

musica

«IL MESTIERE DELLE ARMI», IL FILM IN FORMA DI CONCERTO
«Il mestiere delle armi», il film di Ermanno Olmi ispirato alla storia del capitano di ventura Giovanni delle Bande nere, farà da scenografia con proiezioni e immagini virtuali al concerto di musiche di Fabio Vacchi che ha curato la colonna sonora della pellicola, domani sera al Teatro Olimpico di Roma. Per la stagione dell'Accademia filarmonica romana suona il Contempoensemble diretto da Mauro Ceccanti con il violoncellista Vittorio Ceccanti e il contraltista Antonio Giovannini. Aprono la serata la prima esecuzione italiana dell'opera di Peter Maxwell Davies «Linguae ignis» e pagine di Steve Reich,

a teatro

CERCATE I NUOVI DRAMMATURGHI, A RICCIONE E CATTOLICA NE SCOPRIRETE DI BRAVISSIMI

Massimo Marino

Il Premio Riccione Teatro, il più importante concorso italiano di drammaturgia contemporanea, affiancato al Premio Tondelli, per autori under 30, quest'anno si fa carico di un impegno notevole: visto che sui palcoscenici più importanti gli autori di oggi non trovano varchi, il 28 novembre inaugura la prima stagione teatrale con testi di scrittori premiati al concorso. Si svolgerà al Teatro del mare a Riccione e al Teatro della regina a Cattolica fino al 19 aprile presentando 12 spettacoli hanno ottenuto il riconoscimento o che qui sono stati segnalati. La prima parte del calendario propone allestimenti di due vincitori del premio Tondelli: Fausto Paravidino (nel '99) e Letizia Russo (nel 2001). Nel 2004 il cartellone prosegue con vincitori o segnalati dal premio Riccione (Roberto Cavosi, Ugo Chiti, Massimo

Bavastro, Ascanio Celestini, Sonia Antinori) oltre all'autore che si è aggiudicato il premio Tondelli 2003, Davide Enia. Che è palermitano, scrive in dialetto, è attore ed è una delle rivelazioni della nostra scena, un narratore solista di forte originalità, capace di costruire una polifonia di personaggi indimenticabili, di svisare dall'epico al comico al tragico. Come Italia-Brasile 3 a 2 e come il recente Schegge, il testo premiato, Scanna, mette in scena una famiglia completa di nonno, madre, zii, figli, cugini: è chiusa in un rifugio buio dove finirà per scannarsi disputando la successione al padre assente, forse morto in un attentato contro un regime oppressivo esterno. Attraverso una narrazione stringente, scandita da una ritualità che si appoggia alla sequenza dei sacramenti dal battesimo all'estrema unzione, si esplici-

terà una condizione di guerra e violenza perenne che infetta anche coloro che lottano per opporvisi. In quel testo, scrive la giuria, «il cantastorie si rivela romanziere». Il recupero del gusto del narrare, del racconto capace di intrecciare personaggi, scandagliare e sviluppare per sentieri imprevedibili relazioni, sembra una delle tendenze evidenziate. La realtà viene come allontanata, per essere attinta più in profondità. Qualcosa di simile avviene, diversamente, in altre opere più sospese nel dialogo lirico, fra l'abbandono e la memoria. Il premio Riccione 2003 invece era stato assegnato a Iotti guardo negli occhi di Andrea Malpeli. Dove troviamo un padre marocchino emigrato in Italia che è solo una voce al telefono per la figlia rimasta in una città sull'Atlantico, molto giovane, pronta a lanciarsi in av-

venture belle e brucianti, a sfidare la madre, le convenzioni, in un intreccio di storie, di delusioni, di vite precarie in un mondo in bilico. Un modo disincantato e affascinante di dare spessore a quegli emigrati che per molti costituiscono solo figure, riempendoli della profondità delle origini, dei legami, dei sogni dell'altra parte del mare. Come Enia, scrive in dialetto anche il messinese Agatino Caspanello al quale è andato il premio speciale Bignami-Quondamatteo per Mari. Invece nel testo vincitore del premio intitolato alla memoria di Marisa Fabbri, Le ombre, Enrico Fink scava per barlumi nel passato di due vecchi ebrei ferraresi, un poeta solitario che ha eretto una Spoon River per i suoi gatti e una donna segnata dall'orrore dell'ultima guerra.

Nino D'Angelo oltre le sbarre a Poggioreale

Oggi l'artista recita un testo di Raffaele Viviani per i reclusi del carcere napoletano

Renato Nicolini

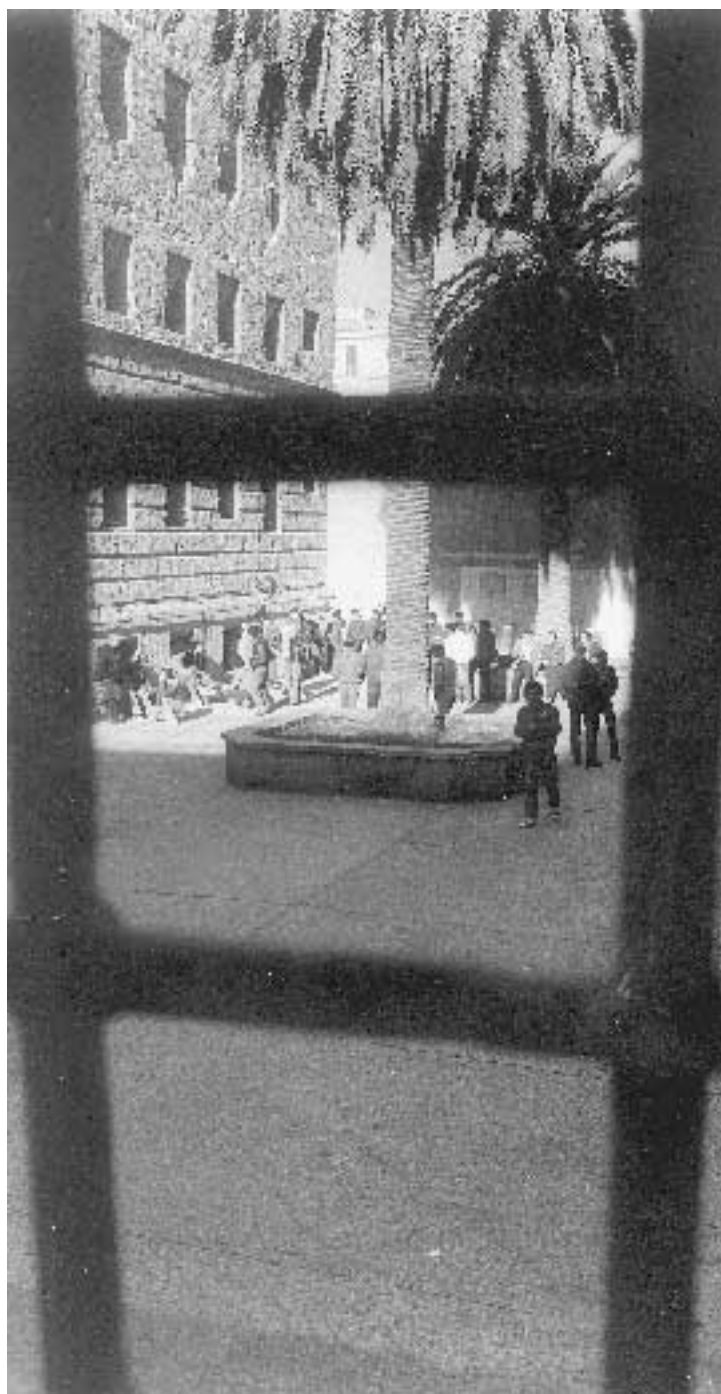
Oggi, alla casa circondariale - il carcere, per capirci - di Poggioreale a Napoli verrà messo in scena *Il guappo di cartone* di Raffaele Viviani, con Nino D'Angelo, per la regia di Carlo Cerciello. Cerciello ha vinto il Premio Ubu 2001 con *La stanza 101*, dove Francesco Silvestri dava vita ad uno straordinario simulBerlusconi - per questo spettacolo e perché fondatore del Teatro dell'Eliocantropo, una struttura minuscola vicino ai Tribunali, caratterizzata dal rapporto attori-spettatori 1 a 1 delle messe in scena. Questo credo sia possibile solo a Napoli, dove i bravi attori costretti a lunghe pause dall'irrazionalità del sistema teatrale italiano purtroppo abbondano - l'Eliocantropo è il loro riparo del guerriero in forma di sciopero alla rovescia, di dono eccessivo di quel sé che il mercato disdegna, un potlach non distruttivo.

Non bastano i circa cinquanta spettacoli del progetto «Petrolio», di Mario Martone e del Mercadante, tra i quali è previsto un altro spettacolo di Cerciello (all'Eliocantropo, dal 19 al 29 gennaio, *Italieta*, un viaggio tra le macerie della coscienza), ad esaurire la creatività teatrale possibile oggi a Napoli. Il teatro di Raffaele Viviani è come il simbolo di quest'inesauribile cornucopia: conosce oggi - a tanti anni dalla morte dell'autore e a quasi vent'anni dalla sua pubblicazione in un'edizione critica completa, comprese le partiture musicali curate da Pasquale Scialò - un momento di grande fortuna. *La morte di Carnevale* è annunciata al Sannazaro; ho ancora nella memoria *I dieci comandamenti* per la regia di Mario Martone all'Argentina di Roma. Produttore de *Il guappo di cartone* è lo Stabile (privato) di Napoli diretto da Tato Russo, che ha già dato alle istituzioni pubbliche lezione di recupero, avendo sottratto da più di dieci anni dal lungo abbandono lo splendido Teatro Bellini (dove *Il guappo di cartone* sarà in scena, dopo l'anteprima per i detenuti, a partire dal 16 dicembre) - e che dimostra così di non volersi sottrarre alla sfida di una competizione al rialzo (torna il tema del potlach, questa volta tra imprese culturali).

Nino, un artista a tutto tondo

Ma il motivo di maggiore interesse di questo *Guappo di cartone* non è costituito né dalla produzione né dalla regia - e nemmeno dalla conferma della strada (già percorsa da Eduardo), di attenzione particolare della scena napoletana alla sorte di chi è rinchiuso dentro il carcere in una città dove, più che in qualsiasi altra parte del mondo, sembra intollerabile non potere uscire a godere dell'aria libera. È proprio lui, Nino D'Angelo, giunto alla piena maturità, ormai artista completo, capace ovviamente di cantare, ma anche di recitare al cinema, in teatro, e soprattutto di ragionare senza pregiudizi di sé stesso. Il ragazzo dal caschetto biondo divenuto, dopo la morte di Roberto Murolo e di Sergio Bruni, la figura più rappresentativa della musica napoletana.

Napoli è una parola magica, l'ho già detto tante volte, nel mondo globale in cui viviamo. Alla parola Napoli corrisponde infatti una quantità davvero straordinaria di concetti, immagini, luoghi, tradizioni, memorie, speranze - molto maggiore della stessa città che porta quel nome. Napoli è un luogo mentale, una dimora affetti-



Qui accanto Nino D'Angelo. A sinistra una foto all'interno del carcere di Poggioreale

volta di quel modo particolarissimo della Napoli degli ultimi anni di festeggiare l'anno nuovo con una grande festa dell'arte in piazza Plebiscito. Io c'ero, l'ho visto dal vivo insieme ad altre centomila persone, sembrava una magia, l'incontro di modernità e tradizione, dello spettacolo dal vivo e della diretta televisiva. Se Napoli, ho pensato allora, sapesse crescere in questo modo - restando nella crescita, insieme, la stessa città. L'apparizione di Nino D'Angelo mi sembrava profondamente simbolica, una persona capace di parlare facendosi perfettamente capire alle tante, diverse Napoli, che Napoli contiene dentro di sé.

Che folle cuore

È ricordo il Capodanno successivo, quello del '96, quando a piazza Plebiscito c'era un'installazione di Kounellis eversivamente poetica, con tanti mobili appesi a corde che galleggiavano sopra la testa di chi passava sotto i portici del Nicolini che fronteggiano Palazzo Reale - ed al Mercadante, offerto come spettacolo delle feste alla città, lo straordinario *Cuore pazzo*, in cui D'Angelo raccontava la propria vita, tre ore continue di canzoni e monologhi (mi pare per la regia di Laura Angiulli, una delle due regine, assieme ad Igina Di Napoli, della scena d'avanguardia napoletana). Lo spettacolo non può sempre essere in piazza - non può sempre coincidere con le feste, della città o dell'arte che siano - ha bisogno, per essere vitale, della sua piena libertà. Chissà perché, mi viene in mente la scena finale di un dramma di Shakespeare *Pene d'amor perdute*, quando Rosalina invita Jacques a provarsi a far ridere non già allegre e spensierate corti, ma coloro che soffrono. Recandosi magari, parafrasando, a Poggioreale - ma con leggerezza, senza retorica. Altrimenti, chi avrebbe mai voglia di ridere?

va per tanti che vivono in tante città d'Italia, d'Europa, dell'America del Sud, degli Stati Uniti, del Giappone. Se le cose stanno così, bisogna avere un concetto alto dei tanti significati possibili corrispondenti a quel nome e a quella cultura - non rinchiuderli nella ristrettezza mentale d'abitudini scambiate per tradizioni, nella diffidenza (e nell'intima subordinazione) della provincia.

La storia di Nino D'Angelo è esemplare proprio per questo, per la sua capacità di guardare oltre, avanti, senza lasciarsi rinchiusere in stereotipi. È bello sentirlo parlare di Maradona - prima della meraviglia di trovarsi quasi improvvisamente ad essere suo amico («e che cos'altro poteva accadermi di più?») nell'anno esaltante dello scudetto - fino ai rimproveri, più intuiti che espressi, affidati alle mezze frasi, al non detto, alla debolezza dell'amico, tanto privo di

paure in campo quanto vittima di complessi, ansie, avidità di piaceri fuori. Ecco, ho pensato, Maradona è stato sopraffatto dal peso del Maradona virtuale sopra il Maradona reale - Nino D'Angelo ha sentito invece la crescita della sua popolarità l'impegno di far corrispondere la sua immagine interiore al nuovo più vasto mondo che gli si apriva davanti. Ha dimostrato la capacità, a metà zen a metà napoletana, di fare a meno dei bagagli pesanti che appesantiscono il viaggio.

Il ragazzo che cantava ai matrimoni, qualcosa che a Napoli è un po' mescolato alla malavita già dal tempo degli appassionati film muti di Elvira Notari, ha saputo rinunciare ai compensi che guadagnava in questo modo, nonostante fossero sempre più alti - per conquistare un'immagine capace di raggiungere più persone nel circuito del cinema. Erano i tempi di

'Nu jeans e 'na maglietta, costato 300 milioni, incassi per 12 miliardi. Eccolo sul mercato quasi senza accorgersene, senza gavetta yuppie, ma andando immediatamente oltre le ambizioni di famiglia, sia o no vera la leggenda metropolitana del padre che clonava le sue cassette («Non sono false, è la tua voce»). Anzi, oltre il mercato - cosa c'entra il mercato con una naturale creatività? - capace di attirare subito l'attenzione di chi, come Goffredo Fofi, sa distinguere con il suo occhio critico l'autentico dal falso.

La sua strada si è intrecciata anche con quella di Bassolino - e con la mia, suo assessore all'Identità dalla fine del '94 alla fine del '97. Ricordo ancora il Capodanno del '95, quando l'occhio della televisione di Lucio Dalla - Bibi Baldani lo scopriva improvvisamente in cima alla montagna di sale di Mimmo Paladino, per la prima

Randy Ingermann a «Striscia»: ecco la mia tragedia

Ho abortito per «Scherzi»

Ha perso il figlio in grembo a causa dello choc provocato dalla situazione in cui l'ha cacciata un programma televisivo di Canale 5, «Scherzi a parte». Questa è l'accusa lanciata ieri sera dall'attrice Randy Ingermann parlando, in lacrime e scossa, a «Striscia la notizia», altra trasmissione di Canale 5.

Durante lo scherzo ordito nei suoi confronti la Ingermann prima aveva creduto ad un tradimento del marito, poi era stata accusata di aver rubato un gioiello. Al termine, una volta saputo che si trattava di «Scherzi a parte» e quindi non c'era niente di vero, l'attrice aveva reagito dando in escandescenze, sfasciando il negozio in cui si trovava.

Due giorni dopo quell'episodio «ho avuto perdite di sangue e così è finita la mia gravidanza - ha raccontato Randy Ingermann piangendo - sono andata in America per fare un raschiamento e ho perso cinque chili. Non si possono permettere di fare una cosa del genere, non possono scherzare sui sentimenti. Ma non hanno un'anima?»

C'è da osservare che a rivelare il dolore della donna è stato il programma di Antonio Ricci. «Scherzi a parte» è creatura di Matma Ruffini, dirigente di Mediaset. Dunque tutto avviene non solo nella casa della tv di Berlusconi, ma all'ombra dello stesso marchio. Se ne deduce quindi che il clima inter-

ogni telespettatore, visto che «Striscia» non è più la regina incontrastata dell'Auditel.

Raccontando quanto ha passato Randy Ingermann ha trovato inoltre lo scherzo davvero di pessimo gusto: «Hanno fatto di tutto per farmi sembrare una matta, ma io per due ore sono stata in loro balia e non mi facevano neppure comunicare al telefono con mio marito che era in America. Alla messa in onda di quello scherzo non ho mai dato la mia liberatoria».

Il meccanismo del programma è proprio quello di mettere personaggi possibilmente famosi in situazioni difficili o compromettenti e misurare le loro reazioni. Per riderne, è ovvio. Tittillando un gusto lievemente (ma forse non tanto lievemente) sadico da parte di telespettatori che che è tutto un trucco, ma vedono in difficoltà chi è celebre e ne traggono piacere.

Alla fine il trucco viene svelato. Ma il malcapitato, o la malcapitata, può aver passato momenti davvero faticosi. Al momento in cui il gioco viene scoperto le reazioni cambiano: c'è chi la prende con umorismo, molti tirano un sospiro di sollievo perché temevano di essere finiti in una situazione assurda e incomprensibile, ma c'è anche chi ci resta male. Dipende dal carattere, ma dipende anche dalla natura dello scherzo. Se è pesante, può avere brutte conseguenze.

VIDEOITALIA & RADIOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA & SOLO MUSICA ITALIANA

presentano questa sera alle ore 21,00
in diretta e dal vivo

alice
con il suo nuovo album
"viaggio in italia"

alice viaggio in italia

su CD e MC **NUN** distributed by **es**
www.nunentertainment.com

Puoi sentirli e vederli gratuitamente su:
SKY: Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

RUTELSTAT: HOT3RD 4 - Frequenza 13,675 GHz,
Polarizzazione Verticale SK 27.500 EPG 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it